



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

67^a seduta (antimeridiana): sabato 9 dicembre 2006

Presidenza del presidente MORANDO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1, 1-bis e 1-ter, 2, 2-bis e 2-ter)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE Pag. 3, 4, 6 e *passim*
AUGELLO (AN) 18

AZZOLLINI (FI) Pag. 7, 10, 12 e *passim*
BALDASSARRI (AN) 22, 24, 25
BARBOLINI (Ulivo) 19, 20, 22
CASTELLI (LNP) 15, 19
* CICCANTI (UDC) 10, 12
* EUFEMI (UDC) 25
FERRARA (FI) 20, 21, 23 e *passim*
* GRANDI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 23, 28
* LEGNINI (Ulivo) 11
MORGANDO (Ulivo), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . 7, 22, 25 e *passim*
* POLLEDRI (LNP) 3, 4, 5 e *passim*
* RUBINATO (Aut) 6, 9, 19
* SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 3, 4, 5 e *passim*
* TECCE (RC-SE) 14
VEGAS (FI) 4, 6

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter, 2, 2-bis e 2-ter)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni legge di nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 1, 1-bis e 1-ter, 2, 2-bis e 2-ter) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che nel corso di tale seduta sono stati votati gli emendamenti relativi all'articolo 11 ad eccezione dell'emendamento 11.0.2, di cui è stato accantonato l'esame in quanto esso trova la sua copertura nell'emendamento 5.1, come risulta dalla relazione tecnica distribuita.

Comunico che i senatori Rubinato e Ciccanti, hanno presentato una riformulazione dell'emendamento 2.17 (testo 2).

Riprendiamo l'esame degli emendamenti relativi all'articolo 12, già illustrati nella seduta antimeridiana di ieri.

Comunico che il Governo ha presentato l'emendamento 12.1-bis, che rappresenta una nuova formulazione dell'emendamento 18.81.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, alcuni degli emendamenti presentati propongono l'anticipazione al 2007 della compartecipazione dinamica all'IRPEF. Tali emendamenti, pur condivisibili, comportano però oneri a carico del bilancio dello Stato, che nella fase attuale non sono compatibili con il perseguimento degli equilibri finanziari. Il Governo ha inteso recepire pienamente la proposta nel senso qualitativo, modificandola tuttavia dal punto di vista quantitativo al fine di generare effetti positivi aggiuntivi sui bilanci comunali tali comunque da non inficiare l'equilibrio finanziario della manovra. L'emendamento governativo, quindi, prevede una compartecipazione dinamica con coefficienti inferiori rispetto a quelli contenuti nelle proposte di modifica presentate.

POLLEDRI (*LNP*). Cosa significa «coefficienti inferiori»?

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Riassumo brevemente il meccanismo della compartecipazione. Attualmente essa non è dinamica. Nell'introdurre la compartecipazione dinamica bisogna ovviamente fare riferimento ad una percentuale rispetto al gettito IRPEF che andrebbe ad alimentare il bilancio comunale.

Il meccanismo istituzionale è tale per cui nel primo anno di applicazione si riducono i trasferimenti erariali in misura esattamente pari all'effetto della compartecipazione; per cui il primo anno è sempre ad invarianza di effetto finanziario. A partire dal secondo anno, invece, si genera un differenziale positivo per i Comuni.

POLLEDRI (*LNP*). Sul meccanismo complessivo quali sono gli effetti?

VEGAS (*FI*). La compartecipazione quindi diventa dinamica dopo il primo anno, però la percentuale è più bassa della media di trasferimento che è pari all'1,20 per cento circa; si garantisce cioè in ogni caso che è inferiore rispetto al trasferimento, quindi semmai si conguaglia in alto. Allora siamo tranquilli che non c'è un aumento di spesa. Questo mi sembra il concetto per il primo anno.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per il bilancio dello Stato c'è sicuramente un aggravio (questo è il motivo per cui non si può accogliere pienamente la misura quantitativa proposta con gli emendamenti) perchè si riduce la parte di gettito IRPEF che è di piena disponibilità, in quanto viene retrocessa ai Comuni.

VEGAS (*FI*). Secondo quanto ho compreso sostanzialmente dall'esercizio successivo diamo il 2 per cento diminuendo nel contempo i trasferimenti della stessa percentuale; dagli anni successivi cresce la dinamica dell'IRPEF, i trasferimenti restano al 2 per cento, quindi teoricamente le entrate dei Comuni aumentano. Mi sembra che questo sia il meccanismo. Il Sottosegretario ha detto che c'è un aumento di spesa e quindi si adotta la compartecipazione dinamica con una percentuale inferiore: ma contemporaneamente tagliamo i trasferimenti o non li tagliamo?

PRESIDENTE. Sottosegretario Sartor, può spiegare il meccanismo dall'inizio alla fine?

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Fino ad ora non è stata data attuazione alla compartecipazione dinamica. Ciò significa che il meccanismo è fondamentalmente nominalistico, per cui viene data una parte del gettito IRPEF, cosiddetto compartecipato, a fronte della quale c'è una riduzione nei trasferimenti che lo Stato dà ai Comuni di pari importo. Pertanto, l'entità dei trasferimenti o delle risorse date ai Comuni non è collegata con l'andamento effettivo del gettito IRPEF. Questo è lo *status quo*.

Nel disegno di legge finanziaria, così come deliberato dalla Camera, è stato introdotto il meccanismo di compartecipazione dinamica, che significa legare la quota dei trasferimenti ai Comuni in funzione dell'evoluzione effettiva del gettito dell'IRPEF; questo però solo a partire dal 2008. Si tenga presente che, in ogni caso, nel primo anno di applicazione rimane il meccanismo compensativo, per cui l'effetto differenziale sui bilanci dei Comuni è nullo.

A partire dal secondo anno, invece, si generano maggiori risorse, in quanto la quota che viene fornita come compartecipazione IRPEF fa riferimento al gettito effettivo. Quindi, in un'ipotesi in cui il gettito IRPEF aumenti nel tempo (in teoria non si può escludere a priori che diminuisca, anche se non c'è alcuna probabilità che ciò avvenga date le previsioni economiche condivise), la sottrazione di un importo costante dei trasferimenti a fronte dell'erogazione di un importo legato al gettito effettivo determina un effetto differenziale positivo a favore dei Comuni. A fronte di questo effetto positivo per i Comuni ovviamente c'è una minore disponibilità da parte dell'Erario del gettito IRPEF, quindi la norma necessita di un'adeguata copertura e questo è il motivo per cui reca oneri sul saldo netto da finanziare.

La proposta emendativa del Governo vuole cogliere pienamente l'indicazione di anticipare al 2007 quanto già disposto a decorrere dal 2008. Tale aspetto è tuttavia recepito in una percentuale inferiore rispetto a quella stabilita. Infatti il differenziale di maggiori risorse che viene ad essere fornito ai Comuni richiede una compensazione non attuabile in funzione degli equilibri finanziari – condivisi o meno è un altro discorso, però sono gli equilibri di coerenza – previsti nell'attuale disegno di legge finanziaria. In altre parole, se le risorse fossero maggiori rispetto a quelle contenute nella proposta emendativa del Governo bisognerebbe coprire questi maggiori oneri con risorse che al momento non sono disponibili.

Questo è l'unico motivo che ha indotto il Governo a non accogliere integralmente le proposte di modifica presentate. Si tenga comunque presente che la proposta governativa genera in ogni caso un effetto differenziale positivo sui bilanci dei Comuni rispetto a quanto avverrebbe se entrasse in vigore il testo deliberato dalla Camera.

Ovviamente è necessario operare anche una correzione all'articolo 18, laddove si prevede l'abbattimento dei trasferimenti a Comuni e Province; se entra in vigore questo meccanismo, deve essere eliminata la parola «Comuni», in coerenza con l'emendamento proposto. Quindi c'è la necessità tecnica di emendare anche il relativo comma dell'articolo 18.

POLLEDRI (*LNP*). Il meccanismo previsto era che l'aumento dell'IRPEF venisse poi perequato sul territorio nazionale secondo un criterio successivo, laddove qui c'è un automatismo. Quest'ultimo si mantiene o c'è un meccanismo perequativo generale e dopo si decide il criterio?

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. I meccanismi perequativi vengono stabiliti in sede di Conferenza unificata,

quindi l'emendamento non innova in tal senso. Ovviamente è nella sovranità della Conferenza unificata proporre al Parlamento eventuali innovazioni. Nessuna delle proposte emendative innova comunque su questo punto.

VEGAS (*FI*). Il comma 2 dell'articolo 12 del testo della Camera dice qualcosa di diverso, ovvero che «per ciascun Comune è operata e consolidata una riduzione dei trasferimenti ordinari in misura proporzionale alla riduzione complessiva (...)». Cioè il meccanismo è proporzionale per ciascun Comune sulla base del gettito complessivo. Il meccanismo di riparto non si basa sul gettito del singolo Comune, bensì sull'incremento medio del gettito.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Forse non sono stato chiaro; non si innova, fatto salvo che è nella sovranità del Parlamento la possibilità di innovare.

PRESIDENTE. È ovvio che il Parlamento può innovare legiferando in maniera diversa.

RUBINATO (*Aut*). Signor Presidente, qual è il termine per presentare subemendamenti a questa nuova formulazione?

PRESIDENTE. Non può essere fissato alcun termine, in quanto il testo è quello del precedente emendamento 18.81 in una nuova formulazione che comporta cambiamenti di lieve entità. Se in sede di dichiarazione di voto vorrà eventualmente avanzare delle proposte di modifica le esamineremo. Ho consentito una breve illustrazione dell'emendamento 12.1-*bis* perchè alcuni senatori l'hanno richiesta, ma in pratica esso era già al nostro esame come emendamento 18.81; non c'è alcuna novità che non sia quella illustrata dal Sottosegretario, strettamente funzionale a spiegare la ragione per cui stiamo discutendo ora di tale emendamento. Quindi, non siamo in presenza di un nuovo testo sul quale è possibile presentare subemendamenti.

RUBINATO (*Aut*). Vorrei precisare, Presidente, che il mio subemendamento si connetterebbe a quella parte dell'emendamento 12.1-*bis* riferita all'articolo 12 e non all'articolo 18.

PRESIDENTE. Senatrice Rubinato, le chiedo di non presentare ora alcun subemendamento all'emendamento 12.1-*bis*, perchè mi costringerebbe a riaprire i termini per la presentazione di subemendamenti (per i quali, a mio avviso, non c'è giustificazione alcuna, data la discussione che abbiamo svolto). Le chiedo quindi di avanzare eventuali proposte di modifica in sede di dichiarazione di voto, subito dopo i pareri del relatore e del Governo. Se l'autorizzassi ora a subemendare il testo dell'emendamento 12.1-*bis*, dovrei concedere la stessa facoltà a tutti i senatori che avanzassero tale richiesta, con risultati non utili per il nostro lavoro.

MORGANDO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 12.1. Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 12.1-bis. Con riguardo agli emendamenti da 12.2 a 12.4, invito i presentatori al ritiro. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 12.5 e 12.6. Gli emendamenti da 12.7. a 12.10 affrontano il problema dell'estensione alle Province della compartecipazione dinamica al gettito dell'IRPEF. Si tratta di un aspetto oggetto di prese di posizione anche da parte dell'Unione delle Province d'Italia. Al riguardo vi sono emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione, a testimonianza del fatto che il tema è rilevante.

Conosco - come molti di voi, del resto - l'orientamento dell'Esecutivo in merito. Mi parrebbe improprio esprimere un parere favorevole; mi rimetto quindi al Governo sugli emendamenti da 12.7 a 12.10, limitandomi a rilevare che il problema esiste e se non è possibile affrontarlo in questa sede va comunque iscritto nell'agenda delle questioni relative alla finanza locale.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 12.11 e 12.12. Esprimo parere contrario sull'emendamento 12.0.1. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti da 12.0.2 a 12.0.4, anche se è intenzione del Governo recepire il contenuto di tali proposte emendative in provvedimenti amministrativi. Riterrei quindi superfluo introdurre la norma nella legge finanziaria e invito i proponenti al ritiro. Ove, invece, lo si ritenesse necessario per consentire la proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci dei Comuni il mio parere sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. A suo avviso, una semplice previsione di spostamento della data per l'approvazione dei bilanci rende necessaria una copertura?

AZZOLLINI (FI). No.

MORGANDO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Direi di no.

PRESIDENTE Lo chiedo perchè così si deve procedere, vi garantisco però che già conoscevo la risposta. In conclusione, qual è il suo parere sugli emendamenti 12.0.2, 12.0.3 e 12.0.4?

MORGANDO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Espungendo dall'emendamento la parte relativa alla copertura, il parere è favorevole. Naturalmente, chiedo al Governo se abbia intenzione di intervenire con provvedimenti di carattere amministrativo. In questo caso, l'attività legislativa risulterebbe ultronea.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme al relatore su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 12.

In relazione agli emendamenti dal 12.7 al 12.10, invito i presentatori a ritirare tali proposte e a convertirle in ordini del giorno, volti a sollecitare il Governo a riconsiderare l'adeguatezza del meccanismo di compar-

tecipazione provinciale all'IRPEF, soprattutto in considerazione degli effetti dinamici.

Con riferimento agli emendamenti da 12.0.2 a 12.0.4, posso assicurare che è alla firma un decreto ministeriale di differimento dei termini al 31 marzo 2007. Pertanto, solo ed esclusivamente in un'ottica di semplificazione normativa, inviterei i presentatori al ritiro delle loro proposte emendative.

PRESIDENTE. Mi rivolgo ai proponenti degli emendamenti da 12.0.2 a 12.0.4: il Governo intende recepire il contenuto di tali proposte di modifica in alcuni provvedimenti amministrativi. Sembrerebbe quindi ragionevole ritirare detti emendamenti, essendo stata sostanzialmente accolta l'istanza in essi contenuta.

Passiamo all'emendamento 12.1.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, nel dichiarare un voto favorevole, desidero innanzitutto sottolineare due elementi positivi contenuti nell'emendamento 12.1. Il primo è l'intenzione di rispondere in qualche modo alla riforma del Titolo V della Costituzione ponendo, quindi, al centro il tema del federalismo fiscale: su ciò la Lega esprime un giudizio favorevole. Il secondo elemento positivo è rappresentato dalla visione ottimistica circa una seconda fase dinamica, d'incremento dell'IRPEF rispetto all'anno 2007.

Un voto favorevole il nostro che tuttavia non esprime una valutazione di sufficienza, nel senso che questo federalismo fiscale abbozzato necessiterà sicuramente di una miglior definizione, in particolare nella prima fase statica, per cui nel momento in cui vi è un aumento della restituzione dell'IRPEF sul territorio viene prevista una riduzione dei trasferimenti. Nella scorsa legislatura si era individuato un meccanismo premiale, per cui venivano premiati quei Comuni che rispettavano il Patto di stabilità interno, che avevano un rapporto più corretto con il fisco. Qui, invece, siamo purtroppo alle solite per quanto riguarda i Comuni che promuovono un atteggiamento «virtuoso» da parte dei propri cittadini (faccio riferimento, ad esempio, alla mia Regione, in cui, al momento, la percentuale di evasione per l'ICI ammonta al 2 per cento laddove in altre Regioni supera il 18-19 per cento). Quello individuato non è assolutamente un meccanismo che premia, bensì penalizza due volte i cittadini: questi ultimi, infatti, mentre dovrebbero avere garantiti determinati servizi proprio perchè pagano le tasse vedono, invece, ridursi i trasferimenti da parte dello Stato. Paradossalmente, i cittadini di un qualsiasi Comune che non versano nè l'ICI nè l'IRPEF – e, quindi, mantengono una certa disponibilità economica – hanno un aumento del gettito da parte dello Stato. Si tratta di un meccanismo nè premiante nè equo, che non induce certo un atteggiamento «virtuoso», ma penalizza i soliti noti, cioè le persone oneste ed una determinata parte del Paese che abbiamo la presunzione di poter rappresentare, quantomeno idealmente. Tale normativa, insomma, è insufficiente al fine dell'instaurarsi di un meccanismo virtuoso.

Ci sembra positivo il fatto che, in una seconda fase, se vi è un aumento dell'IRPEF questo viene redistribuito ai Comuni. Noi abbiamo questa speranza, tuttavia la stessa finanziaria prevede un effetto depressivo dell'economia; ci auguriamo quindi che i dati che quest'anno si presentano come ottimali possano mantenersi tali, secondo un *trend* economico costante; abbiamo visto, però, che già nella fase introduttiva, rispetto all'1,7 per cento previsto, avremo l'1,4. Si tratta, comunque, sempre di crescita economica.

Il punto su cui vogliamo esprimere una forte critica è il comma 3, in cui si fa ancora riferimento ad una serie di criteri di ripartizione difficilmente condivisibili; prima vi era l'automatismo (per cui il Comune che più dava, meno riceveva dallo Stato), ora abbiamo il solito meccanismo perequativo. Pur con tutta la fiducia possibile, ritengo che se i criteri di ripartizione rimangono improntati a finalità perequative (per cui non si applica un meccanismo premiale) si arriverà ad avere una situazione in cui se, ad esempio, il Comune di Molfetta, grazie al suo sindaco, aumenterà la ricchezza dei propri cittadini non riceverà quanto gli spetta, che verrà invece assegnato, ad esempio, al Comune di Piacenza. Questo, a nostro giudizio, non è giusto, perchè il singolo Comune deve essere premiato in base all'aumento del benessere che riesce a portare ai propri cittadini. La finalità perequativa, dunque, è dubbia.

Per quanto concerne l'esigenza di promuovere lo sviluppo economico vorrei fare una breve considerazione: 100 vecchie lire investite in un territorio come il Nord – a giudizio della Fondazione Agnelli – possono avere un ritorno economico di circa il 30 per cento (per cui circa 30 lire riescono a rientrare); 100 lire investite in altre zone del Paese, producono un ritorno economico estremamente inferiore.

Lo sviluppo economico oggi è prevalentemente industriale, concentrato e (a quanto risulta dal motore economico del Paese, i distretti industriali e quant'altro) a rischio di chiusura: bisogna decidere se non sia il caso di ripensare la legge n. 488 del 1992 e altre misure che, purtroppo, non hanno dato i risultati sperati.

Per tali ragioni abbiamo presentato questo emendamento abrogativo dell'articolo 12 del disegno di legge finanziaria, fatte salve sempre le Province autonome, perchè siamo convinti che l'autonomia sia da rispettare e ci dispiace, anzi, che non riguardi anche altre parti del Paese.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.1-*bis*.

RUBINATO (*Aut*). Signor Presidente, ricollegandomi all'intervento svolto dal collega che mi ha preceduto, dichiaro un voto favorevole su questa ulteriore novità normativa, che va nella stessa direzione di altro emendamento accolto ieri sera. Anticipando il meccanismo della compar-

tecipazione, che si andrà a sommare all'incremento previsto per l'anno 2007, si prevede di distribuire nei tre anni che abbiamo davanti – pur con la riduzione prevista nell'emendamento del Governo – un gettito complessivo superiore, sia pure di poco, alla previsione iniziale. Vi è, quindi, comunque, un passo in avanti in favore degli enti locali.

Proporrei, eventualmente, un subemendamento all'emendamento 12.1-*bis*, affinché la differenza positiva tra il gettito compartecipato e la riduzione dei trasferimenti venga ripartita fra quei Comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità interno nel corso del triennio precedente all'anno di imposta cui si riferisce l'incremento. In questo modo, si instaurerebbe un meccanismo rispondente ad un principio che – da quanto ho appreso tramite la rassegna stampa - è stato lanciato nell'ottobre scorso, nel corso delle varie riunioni tra ANCI e Governo, affinché l'incremento sia utilizzato in funzione di meccanismo premiale per quei Comuni che hanno onorato il Patto di stabilità interno. Non sarebbe male prevederlo, sin d'ora, nella norma perchè ciò incentiverebbe un meccanismo positivo di rispetto del Patto di stabilità interno e, già nella prima distribuzione, andrà a compensare il comportamento di quei Comuni che sono stati «virtuosi» nei tre anni che precedono l'incremento del periodo d'imposta 2007.

AZZOLLINI (*FI*). Vorrei chiedere alcuni chiarimenti alla senatrice Rubinato. La sua proposta contempla una sorta di penalizzazione retroattiva, in quanto i Comuni che nel passato non hanno rispettato il Patto di stabilità interno non avranno la possibilità di godere dei vantaggi della forma di compartecipazione che verrebbe introdotta con questa norma di cui prima non potevano ovviamente essere a conoscenza. Una simile previsione, a mio avviso, è fortemente dubbia e sarebbe passibile di immediata impugnazione. I Comuni, infatti, quando hanno violato il Patto di stabilità interno non sapevano che in futuro sarebbe stato applicato un meccanismo premiale ritenendo di dover soggiacere solo alle sanzioni previste al momento.

Quanto proposto dalla senatrice Rubinato è un meccanismo penalizzante con effetto retroattivo di cui i Comuni non erano a conoscenza all'epoca della violazione. Ritengo che una simile norma sia facilmente impugnabile; ai Comuni non «virtuosi», infatti, non possono essere applicate sanzioni introdotte successivamente alla violazione.

CICCANTI (*UDC*). Questo è un principio valido nell'ambito penale.

AZZOLLINI (*FI*). Ma tutto ciò è valido anche con riferimento alle sanzioni amministrative. La legge finanziaria può raddoppiare l'ammontare di una sanzione applicata, ad esempio, ad una contravvenzione ma non può stabilire che essa abbia valore retroattivo.

L'ho detto e lo ripeto anche con riferimento al comportamento degli enti locali: le sanzioni con carattere retroattivo mi sembrano francamente di dubbia legittimità oltre che inutilmente penalizzanti sotto il profilo po-

litico. Il carattere premiale della disposizione dovrebbe essere reso valido solo dal momento in cui entra in vigore la legge, cioè dal 2007.

PRESIDENTE. Senatrice Rubinato, a prescindere dal fatto che la sua proposta potrebbe avere natura di subemendamento all'emendamento 12.1-*bis*, non riesco a trovare l'aggancio con quest'ultimo perchè in realtà quanto da lei proposto rappresenta una modifica all'articolo 12, peraltro di particolare interesse, che per essere presa nella dovuta considerazione dovrebbe essere collocata nel giusto contesto. Sarebbe forse opportuno affrontare la questione in altra sede.

LEGNINI (*Ulivo*). La proposta di modifica della senatrice Rubinato si ricollega a quegli emendamenti volti ad eliminare le sanzioni amministrative previste per i Comuni che negli anni pregressi non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. Pertanto, anche con riferimento alle obiezioni avanzate dal senatore Azzollini, che naturalmente hanno un loro fondamento, sarebbe opportuno inserire il meccanismo premiale suggerito dalla collega Rubinato (anche in considerazione della sua giustezza e fondatezza) in quel contesto. Infatti, se la Commissione dovesse addivenire al convincimento di eliminare le sanzioni previste dalla legge finanziaria dello scorso anno per i Comuni che hanno violato il Patto di stabilità e di riportare a tale beneficio il meccanismo premiale proposto dalla senatrice Rubinato, a mio modo di vedere si creerebbe un equilibrio, sempre che sia prevista una copertura. Si potrebbe ulteriormente valutare l'ipotesi che tale meccanismo non investa l'intero fondo ma una sua quota, ad esempio il 50 per cento.

Pertanto propongo, signor Presidente, condividendo il suo orientamento, di affrontare la questione in altra sede.

PRESIDENTE. Dal momento che si chiede di prendere visione della proposta della senatrice Rubinato, vi prego di considerare la difficoltà della Presidenza nel distribuire il testo di un emendamento che non è collocabile nel contesto che stiamo trattando.

Entrando poi nel merito della questione, si profilano alcune ipotesi che provo a riassumere. È al nostro esame la proposta della compartecipazione dinamica dei Comuni all'IRPEF, contenuta nell'emendamento 12.1-*bis* presentato dal Governo. Quale che sia il punto di vista da cui valutiamo tale principio, sappiamo che si tratta di una innovazione piuttosto rilevante e unanimemente ritenuta positiva (pur se con diverse gradazioni). Nel contesto della compartecipazione dinamica dei Comuni all'IRPEF, inoltre, la senatrice Rubinato propone di introdurre un meccanismo premiale per quei Comuni che rispettando il Patto di stabilità interno negli ultimi tre anni hanno contribuito al bene del Paese. Tutto ciò, a prescindere dal contesto, sembrerebbe ragionevole.

La questione, senatrice Rubinato, è se un meccanismo strutturale come quello della compartecipazione dinamica, che mal si presta all'introduzione di aspetti premiali, possa essere efficacemente utilizzato in questo caso, considerato anche che tale compartecipazione costituisce una regola

istituzionale di carattere generale (i cittadini italiani che godono di un reddito pagano l'IRPEF, laddove i Comuni italiani hanno una compartecipazione dinamica a tale IRPEF). A mio avviso, ed è in tal senso che interpreto la proposta del senatore Legnini, sarebbe opportuno prendere in esame un'ipotesi di questo genere – in tal senso accogliendo una richiesta diffusa proveniente dal mondo delle autonomie e presente in decine di emendamenti al nostro esame – in sede di discussione di applicazione delle sanzioni per quei Comuni che non abbiano rispettato il Patto di stabilità interno. In tale contesto si potrebbe, ad esempio, introdurre un meccanismo premiale per i Comuni «virtuosi» che sono rientrati nei parametri stabiliti dal Patto, prevedendo magari un fondo per gli investimenti a cui questi Comuni possano accedere e a cui l'accesso fosse invece negato a quelli che non lo hanno rispettato. Penso ad un fondo discrezionale, che ovviamente non è la compartecipazione dinamica che è – ripeto – un fatto istituzionale. Ho fatto questo esempio solo per sottolineare che l'applicazione di un meccanismo premiale, che secondo me è comunque opportuno riconoscere anche ai Comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità interno del 2006, attraverso la compartecipazione dinamica dell'IRPEF creerebbe più problemi di quelli che contribuirebbe a risolvere. In tal senso interpreto, al di là del merito, le obiezioni avanzate dal senatore Azzollini.

Appare pertanto opportuno rinviare ad altra sede l'esame di un problema reale quale è quello dell'attribuzione di un premio ai Comuni «virtuosi» che hanno rispettato il Patto nel 2006 e che, peraltro, rappresentano circa la metà dei Comuni italiani e non una minoranza esigua. Qualora si addivenisse a questa ipotesi credo che potremmo prendere in esame l'adozione di un meccanismo premiale significativo, evitando di definirlo adesso all'interno della fattispecie della compartecipazione dinamica che è già di per sé sufficientemente complessa da non dover essere ulteriormente complicata da un meccanismo premiale.

Se l'ipotesi che ho appena delineato non dovesse essere accolta, pregherei allora la senatrice Rubinato di formulare la sua proposta nell'ambito di un subemendamento all'emendamento 2.1-*bis* del Governo al fine di esaminarlo e porlo in votazione previa espressione dei pareri da parte del relatore e del rappresentante del Governo.

AZZOLLINI (*FI*). Sulla base della sua proposta, signor Presidente, che condivido, non ritenendo allo stato utile complicare una questione di per sé già assai complessa, mi riservo di intervenire nel momento in cui affronteremo in concreto il tema sottopostoci dalla senatrice Rubinato. In quel contesto esplicherò anche le mie considerazioni in ordine alle dichiarazioni del senatore Legnini.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, preannuncio il nostro voto di astensione sull'emendamento 12.1-*bis*, proposto dal Governo, pur apprezzando il tentativo di intervenire sui meccanismi di responsabilizzazione degli enti locali, ovvero quegli strumenti concreti di tipo strutturale che stimolano i Comuni a concorrere agli obiettivi di finanza pubblica.

In tal senso credo che la proposta avanzata dalla collega Rubinato meriti un'attenta valutazione. Infatti il meccanismo che si intende introdurre, essendo di carattere strutturale, va concretamente ad incidere sui comportamenti degli enti locali, laddove inserendo elementi variabili in rapporto ai comportamenti dei Comuni non si avrebbe un carattere di omogeneità. Va in tal senso osservato che nell'ultimo decennio questo processo di responsabilizzazione dei Comuni, teso ad accentuare attraverso entrate proprie il sistema di autofinanziamento, mantenendo ben saldi i meccanismi di perequazione con lo scopo di non far dimenticare che ciascuno è parte dell'insieme, ha contribuito a definire un quadro di finanza pubblica generale e particolare molto utile anche per quanto riguarda l'auspicabile riforma del Testo unico degli enti locali, nello specifico per ciò che attiene alle norme di finanza locale.

Purtroppo la normativa in materia di finanza locale allo stato vigente è assai lontana dal quadro di riferimento della legge di contabilità nazionale e ciò forse rappresenta uno dei grandi problemi che pone il nuovo articolo 116 della Carta costituzionale, con l'equiordinazione di Comuni, Province e Regioni allo Stato. Si rende pertanto necessaria una riforma del suddetto Testo unico, volta a conciliare la normativa fiscale in esso prevista con il nuovo quadro federalista fiscale introdotto con la riforma del Titolo V della Costituzione. Non si può, infatti, prevedere una norma nella Costituzione e poi mantenere leggi che erano in vigore prima della suddetta riforma. Se ciò accade vuol dire che qualcosa non funziona: o qualcuno si era sbagliato quando ha riscritto l'articolo 116 della Costituzione, oppure ci si è dimenticati di adeguare la normativa di settore.

Uno dei rilievi critici di fondo che la mia parte politica ha avanzato nei confronti dell'azione del Governo fin dai suoi primi passi riguarda proprio la mancanza di una visione unitaria nell'ambito delle misure di finanza pubblica. Desta perplessità il fatto che per l'individuazione degli obiettivi in materia di finanza pubblica locale ci si rimetta alle decisioni discrezionali di un organo politico quale è la Conferenza unificata. In questo modo si riconsegna sicuramente al primato della politica il raggiungimento dei suddetti obiettivi attraverso comportamenti, anzichè mediante meccanismi non dico automatici, ma comunque neutri rispetto alla politica, che possano coinvolgere amministrazioni governate da maggioranze sia di un certo segno politico che di un altro.

Del resto, ho già avuto occasione di sottolineare come non sia possibile legare gli obiettivi in materia di finanza pubblica ad un dualismo statale che si sostanzia negli enti locali attraverso un controllo da parte del centro-sinistra quando governa il centro-destra a livello centrale, o viceversa. Credo invece che questi obiettivi abbiano maggiori possibilità di essere raggiunti con successo quando c'è coerenza tra l'azione del Governo centrale e quella condotta dai governi locali.

Questo mi sembra, come dire, poco efficace ai fini del rispetto degli obiettivi di Maastricht. Comunque, ripeto, anticipare al 2007 (mantenendo neutra l'incidenza sul bilancio dello Stato, ma neutra non è, perchè questa modifica costa 50 milioni nel 2008 e 194 milioni nel 2009) la modifica

delle quote di compartecipazione e quindi i relativi introiti da parte degli enti locali mi sembra positivo, anche perchè non vedo delle coperture di carattere strutturale giacchè si fa riferimento all'utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze per 50 milioni e, per quanto riguarda i 44 milioni di euro del 2009, ad una riduzione proporzionale degli accantonamenti degli altri Ministeri. Questo non solo riduce ulteriormente i margini dell'accantonamento del Ministero dell'economia e delle finanze, ma è una copertura tecnica che si affida ad una sostanziale scoperta di questa norma per quanto riguarda l'incidenza sul saldo netto da finanziare a cui si è richiamato il sottosegretario Sartor.

Ciò significa anche che in qualche modo questa finanziaria risponde alle esigenze della maggioranza di centro-sinistra per quanto riguarda le sollecitazioni che vengono da alcuni settori di questa Commissione, ma a spese di un bilancio che poi a fine anno presenterà il conto per quanto riguarda le coperture reali che dovranno essere trovate e non so se questo verrà fatto con il solito sistema delle regolazioni debitorie.

TECCE (*RC-SE*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento 12.1-*bis*. Come hanno già detto i colleghi Ciccanti e Azzollini, questo è il prodotto di un accordo tra le autonomie e il Governo (le autonomie, come è noto, sono rappresentate da una associazione *bipartisan* come l'ANCI), dove l'anticipo della compartecipazione è stato visto come una soluzione poichè vi erano stati tagli ritenuti da molti eccessivi. Ecco perchè comprendo la questione che pone la collega Rubinato e che per altri versi ha posto anche il collega Polledri, circa la quale ritengo assolutamente inopportuno qualsiasi pregiudizio ideologico.

Stiamo parlando di un'operazione che può portare qualche vantaggio ai Comuni, ma che allo Stato costerà 50 milioni il 2008 e 194 milioni il 2009. L'effetto economico di trasferimento ai Comuni non ci sarà prima del 2008, per cui i sindaci Azzollini e Rubinato, così come tanti altri di noi che provengono dagli enti locali, devono sapere che il 2007 sarà un anno drammatico. Fermiamoci all'aspetto pragmatico della questione, senza sollevare polemiche di tipo politico (questi sono gli effetti dei tagli, del Patto di stabilità interno, le sanzioni e quant'altro). Un aspetto per me preoccupante, dove si vede una continuità di questo Governo con il precedente, è proprio quello di una sostanziale sottovalutazione delle autonomie locali, ma questo è un giudizio politico.

Ciò detto, non sono contrario, signor Presidente, a ragionare in sede di esame dell'articolo 18 su una sorta di premialità per chi ha rispettato il Patto di stabilità interno, ma questa dovrà essere (ha ragione il collega Azzollini) *ex post*, non può essere *ex ante*. Peraltro, non ho fatto i calcoli, ma in linea di massima se distribuiamo 50 milioni sui quasi 5.000 Comuni che hanno rispettato il Patto (perchè solo poco più della metà dei Comuni sono riusciti a rispettare il Patto di stabilità) non so quale sarà l'effetto; personalmente individuierei altri meccanismi. Tuttavia, insisto a dire, eliminare le sanzioni è un modo per rendere operativo un accordo. Poichè nel 2007 i Comuni non riceveranno nulla in termini di trasferimenti, il

non vedere applicate le sanzioni sarà quantomeno una forma di intervento, sia pure indiretta, perchè tale misura avrà effetti finanziari nel 2008.

Cercherei quindi di trovare una soluzione in sede di articolo 18 che non abbia caratteri ideologici ma tenga conto del fatto che siamo davanti ad una richiesta avanzata da tutte le autonomie.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, noi non diamo un giudizio negativo su questo articolo e nemmeno sull'emendamento 12.1-bis, però credo sia necessario, per onestà intellettuale, inquadrarlo nei suoi termini reali.

Qualcuno, anzi più di uno, ha evocato il Titolo V della Costituzione, il federalismo fiscale. A me pare che qui si realizzi una classica operazione di tipo mediatico, tipica della cultura di sinistra, nel senso che si vernicia una certa operazione con un titolo ma poi si mette sempre *in cauda venenum* per cui l'operazione stessa viene vanificata e sostanzialmente diventa un'altra cosa.

Mi spiego meglio con un esempio. Ricordo che nel 1996, ministro dell'ambiente il collega Ronchi, ci fu una diatriba riguardo ai voli notturni sugli aeroporti italiani. Ovviamente Ronchi si trovò in difficoltà perchè se da un lato, come Ministro dell'ambiente, non poteva permettere i voli notturni che notoriamente disturbano i cittadini, dall'altro tuttavia si rendeva conto, responsabilmente (probabilmente attraverso la segnalazione dei suoi colleghi di Governo), che non era possibile sopprimerli in quanto ciò avrebbe causato problemi al traffico delle merci e alla funzionalità degli aeroporti stessi. Cosa fece allora? Preparò un bel decreto in cui si diceva che i voli notturni erano abrogati «fatta eccezione per i seguenti casi:», praticamente tutti. Quindi, da un lato, potè dare notizia di aver abrogato i voli notturni mostrando il relativo decreto, dall'altro però i voli notturni continuarono ad essere effettuati esattamente come prima e tutti vissero felici e contenti.

Ebbene, mi pare che la filosofia che permea questo provvedimento sia esattamente la stessa. Si decide la compartecipazione dei Comuni all'IRPEF, quindi, una grande operazione; si parla di autonomie, di Conferenza unificata, del fatto che finalmente si realizza un passo avanti nel federalismo fiscale. Tutto vero, peccato però che il comma 3 dell'articolo 3 vanifichi tutto ciò. Infatti il meccanismo che il combinato disposto dei commi dell'articolo 12 mette in piedi è molto semplice. Si dice che i Comuni compartecipano al gettito dell'IRPEF; ebbene, in un sistema di federalismo fiscale o comunque di autonomia fiscale ciò significherebbe che i frutti di questa compartecipazione devono restare sul territorio. Ricordo, tra l'altro, che da sempre il ruolo svolto dai Comuni ai fini dell'evasione fiscale è fondamentale perchè il Comune (questo vale soprattutto per i piccoli Comuni) conosce esattamente lo stile di vita dei propri cittadini, quindi con facilità può capire quando un cittadino ha qualche problema sul piano fiscale (magari dichiara un reddito da lavoratore dipendente e poi gira con la Porche).

Il comma 3 dell'articolo 3, purtroppo, vanifica tutto questo perchè introduce il solito meccanismo perequativo che in tal caso, tra l'altro, è par-

ticolarmente diabolico. Mi dispiace che il Governo abbia affrontato la questione in siffatto modo laddove si sarebbe potuto individuare un sistema più sofisticato ed articolato, con parametri che non siano soltanto di tipo economico. Ciò inoltre denuncia una visione della società assai materialista e riduttiva. Infatti è evidente che lo stato di benessere di un Comune non può essere parametrato soltanto al dato economico; anzi, quella che oggi chiamiamo «qualità della vita» prende in esame altri indici, come il tasso di inquinamento, la percentuale di infrastrutture, laddove si tratti di Comuni disagiati o delle isole (questo accade, ad esempio, al Ministero dei trasporti e al Ministero delle infrastrutture, quando si tratta di ridistribuire le risorse). Sono tanti gli aspetti per cui un fondo perequativo dovrebbe ridistribuire le risorse in funzione delle reali necessità dei Comuni. Invece si usa soltanto il parametro economico e, guarda caso, si premia il Comune in cui, probabilmente, non soltanto vi è un basso tasso di sviluppo, ma che presenta anche un'altissima evasione fiscale.

La norma scritta in questo modo è veramente paradossale, perchè, da un lato, non si incentiva assolutamente la lotta dei Comuni all'evasione fiscale, tanto si sa già, lo dico senza nessuna polemica, che vi saranno Comuni per i quali arriverà la perequazione e che quindi non avranno alcun interesse a combatterla; anzi, mantenendo bassi gli indici economici prenderanno magari più fondi, il che è veramente un meccanismo diabolico che non ci fa assolutamente uscire dal problema. Tale problema, una volta, era comunque sostenibile. Il modello di sviluppo italiano, sul quale non vorrei comunque discettare, ha tenuto nel secolo scorso perchè si reggeva sostanzialmente su alcuni parametri che erano il debito pubblico da un lato, e l'evasione fiscale, distribuita su tutto il territorio nazionale, dall'altro, oltre all'assistenzialismo in certe Regioni, che oggi non è più possibile consentire: bisogna creare dei meccanismi che effettivamente non incentivino ma obblighino alcune Regioni dello Stato a uscire dallo stato di assistenzialismo in cui ancora oggi si trovano.

Ebbene il meccanismo contenuto nell'emendamento non fa nulla a questo proposito, anzi, in qualche modo incentiva tale disfunzione. Il principio è giusto perchè se i Comuni aumenteranno il gettito IRPEF prodotto ci sarà un incremento della quota di trasferimento dello Stato ai Comuni. A quali però? A quelli che individuerà la Conferenza unificata, sulla base del parametro economico: nient'altro che il noto meccanismo per cui i soldi confluiscono al centro e poi vengono distribuiti con i soliti criteri. Non vi è nulla di federalista, ma anzi, secondo noi, un aspetto negativo, ovvero che qualcuno in buona fede potrebbe pensare di aver approvato una norma federalista e quindi, magari, si convinca che basti.

L'unico aspetto positivo che per onestà intellettuale occorre riconoscere è che forse è finita l'era dei tagli dei trasferimenti ai Comuni, nel senso che se l'IRPEF aumenterà come si spera questi fondi torneranno ai Comuni stessi. È la montagna che ha partorito il topolino. Noi invitiamo tutti a non fare una operazione mediatica di mera propaganda, perchè in questa norma di federalismo fiscale non c'è proprio nulla.

In conclusione, se questo emendamento cambia in qualche modo i termini dalla questione, per quanto riguarda il federalismo fiscale in realtà non cambia nulla. Per tale motivo preannunciamo il nostro voto di astensione.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 12.1-*bis* meriti una riflessione, perchè non vi è dubbio che (a parte il meccanismo perequativo del comma 3 che comunque assolve ad una funzione di una certa utilità perchè, a mio avviso, ci sono in Italia delle punte estremamente significative che meritano sempre un meccanismo di perequazione), di fatto, si introduce in maniera importante la della compartecipazione dei Comuni all'IRPEF.

Tale principio mi trova d'accordo perchè, di fatto, i Comuni hanno mostrato, fino ad oggi, di essere gli unici in grado di riscuotere le imposte (penso all'ICI) ed hanno già una parte di entrate proprie. Quindi cominciano a ragionare in termini di risorse chieste ai propri cittadini; ciò introduce il principio del meccanismo della responsabilità dell'amministratore comunale che favorisce certamente tutto questo.

In realtà sono convinto che questo sia solo un primo passo perchè oggi i Comuni non hanno soltanto il problema delle leggi dello Stato ma anche delle leggi regionali. Allora sarebbe meglio pensare ad un coordinamento generale e per i Comuni, che di fatto si trovano ad essere gli enti titolari dell'azione amministrativa ma sottoposti a due azioni legislative concorrenti che per essi hanno la stessa cogenza, cioè le leggi regionali e le leggi statali, sarebbe utile che l'introduzione di meccanismi di compartecipazione venisse affrontata non solo al tavolo Stato-autonomie locali ma al tavolo Stato-Regioni-autonomie locali. In tal modo si introdurrebbe un principio condiviso da tutti perchè il rischio opposto, che deriva dalla norma del comma 3, è che le leggi dello Stato e della Regione impongano ai Comuni l'applicazione di nuove imposte o comunque, con il meccanismo della compartecipazione, un aumento delle imposte da incassare. Questo è il rischio esistente all'estremo opposto rispetto al semplice meccanismo del trasferimento. Mi pare comunque che la norma introduca un principio condivisibile.

Il mio sarà tuttavia un voto non favorevole su questo emendamento per ragioni che riguardano il rapporto tra Stato, Regioni e Comuni e per l'impostazione sulla politica degli enti locali che questa finanziaria nel suo insieme propone.

A proposito della questione Stato-Regioni-autonomie locali io sono favorevole al meccanismo della compartecipazione perchè esso non viene visto soltanto come un meccanismo aggiuntivo. Ricorderete che, all'inizio di questa finanziaria, si leggevano sui giornali, titoli francamente incomprensibili come: «Ai Comuni nuove possibilità», riferendosi alla possibilità di aumentare le imposte. E questo non lo condividevo. Mi convince di più l'idea qui sottesa, ovvero che il passaggio dal trasferimento al meccanismo di compartecipazione sia più graduale e si evolva verso un principio di responsabilità dell'amministratore locale. Non condividevo l'intro-

duzione *sic et simpliciter* della possibilità per i Comuni di imporre ulteriori tasse ai cittadini, laddove il compartecipare sulla base del reddito che i cittadini acquisiscono mi pare un principio che induce alla responsabilità.

Il mio voto sarà comunque contrario, per il complesso delle questioni affrontate nella finanziaria, senza negare che un seme positivo viene introdotto.

AUGELLO (AN). Signor Presidente, la nostra valutazione della norma in esame è cautamente positiva, dato che essa altro non è che il tentativo di muovere un passo in avanti su una strada già indicata dal centro-destra durante l'esperienza di Governo.

L'adesione al meccanismo della compartecipazione non può essere entusiastica oltre che per le ragioni già illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto, anche e soprattutto perchè esso avrebbe avuto ben altro significato e portata se fosse stato inserito in una più ampia concertazione con i Comuni. Se da un lato, infatti, stiamo offrendo ai Comuni la possibilità di svolgere un ruolo che tutti auspichiamo si orienti sempre più nella direzione indicata da questo emendamento chiamandoli alla compartecipazione, dall'altro, gli enti locali diventano la discarica di una serie di problemi irrisolti dal punto di vista finanziario e, in conseguenza di ciò, vengono chiamati a colmare le lacune presenti in questa finanziaria.

Credo che a partire dalla riforma del Titolo V in poi sia divenuto sempre più centrale il problema di trovare un equilibrio nelle norme emanate sulla finanza locale dai vari Governi che si succedono, perchè non ha senso equiparare, riconoscendo loro pari dignità costituzionale, Comuni, Regioni e Governo centrale e poi avere un atteggiamento che, nella sostanza, contraddice tale equiparazione, salvo poi rispettarla in alcuni casi come questo.

Dobbiamo abituarci all'idea che ormai i lavoratori dipendenti, i sindacati, le associazioni imprenditoriali, le forze sociali hanno capito il gioco, volto a tentare di scaricare la fiscalità dal centro alla periferia e quindi sempre più dovremo avere «pezzi di manovra» totalmente concertati tra le diverse istituzioni, adottando un principio di codecisione e compartecipazione ben più esteso di quello stabilito in questo emendamento.

Peraltro, è anche vero come indubbiamente, ad esempio nella lotta all'evasione fiscale (e questo è stato un tema affrontato soprattutto della fase conclusiva della legislatura alle nostre spalle), esista un ruolo degli enti locali ancora tutto da costruire. Un ruolo da definire sulla base non soltanto del principio logico, per cui il Comune ha un rapporto di vicinanza con il territorio che gli consente di intervenire almeno sugli aspetti più evidenti dell'evasione, ma anche del principio di sussidiarietà, essendo abbastanza naturale immaginare come dopo la riforma del Titolo V, soprattutto se il gettito fiscale che prima era rilevante soltanto a livello nazionale diventerà importante anche per le casse comunali, i Comuni siano coinvolti nella lotta all'evasione.

Tra i due corni della questione, ossia da un lato la schizofrenia della manovra in esame, che presenta solo questa norma favorevole per i Comuni, e dall'altro la necessità di dare concretezza ad un nuovo ruolo degli enti locali rispetto alla fiscalità, il Gruppo di Alleanza Nazionale non può che rispondere alla proposta del Governo con un voto di astensione costruttiva.

Riconosciamo con serenità, giacchè con serenità abbiamo valutato tutte le proposte del Governo relative a questa finanziaria, che si tratta di un emendamento che in parte è certamente recepibile e comunque rappresenta un passo in avanti. Tuttavia, è una proposta che viene contraddetta da altre rilevanti parti di questa manovra e dall'atteggiamento generale, che è stato registrato anche dall'ANCI e da alcuni importanti sindaci, al di sopra di ogni sospetto perchè sicuramente vicini alla maggioranza.

L'emendamento 12.1-*bis*, quindi, rappresenta un passo in avanti non del tutto credibile e come tale non meritevole di un voto favorevole.

PRESIDENTE. Si tratta di un argomento di grande peso: si potrà parlare di «topolini» o meno, ma la verità è che la compartecipazione dinamica all'IRPEF negli ultimi cinque anni non l'ho vista e adesso c'è. Potrà essere piccola, cattiva, malfatta, però c'è.

CASTELLI (*LNP*). L'importante è che si dica quel che è.

PRESIDENTE. Una piccola cosa, che per la prima volta, dopo dieci anni, viene introdotta.

RUBINATO (*Aut*). Signor Presidente, mi riservo di presentare un ordine del giorno che stabilisca che vi sia, per quei Comuni che abbiano ottemperato al Patto di stabilità interno nel 2007 – pur non recependo la critica del senatore Azzollini – una priorità nella distribuzione dell'incremento.

Questo sarà il contenuto del mio ordine del giorno.

Accolgo altresì l'invito a discutere di un meccanismo premiale in collegamento con altri emendamenti, come da lei suggerito.

(*Posto ai voti, è accolto l'emendamento 12.1-bis.*)

RUBINATO (*Aut*). Signor Presidente, accolgo l'invito al ritiro formulato sull'emendamento 12.2.

BARBOLINI (*Ulivo*). Ritiro l'emendamento 12.3.

(*Posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.4.*)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.5.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, l'emendamento 12.5 presenta, certamente in modo più brutale, quel meccanismo che lei ha proposto, e che ci sarebbe piaciuto poter discutere perchè sarebbe stato un passo in

avanti. La presente proposta emendativa rappresenta forse un passo più lungo della gamba, però se si vuole parlare di federalismo rappresenta anche un atto di coraggio, affinché ogni Comune abbia una riduzione dei trasferimenti pari alla compartecipazione al gettito dell'IRPEF prodotto dal Comune stesso. Pensiamo che sia un ulteriore passo in avanti che potrebbe essere accolto.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.5 e 12.6).

BARBOLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 12.7, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.8, 12.9 e 12.10).

BARBOLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 12.11 e 12.12.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.0.1.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, vorrei sollecitare l'approvazione di questo emendamento, che ritengo dotato di un certo significato di giustizia sociale. Riteniamo infatti che il decreto-legge n. 223 del 2006 abbia recato nocumento a quella garanzia sulla cui base dovrebbe essere impostato il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, con la vigilanza dell'istituto politico. È una questione vecchia, senatore Morgando; lei sa che il Testo unico delle imposte sui redditi prevede, nel caso di esodo da parte del lavoratore, una facilitazione sull'IRPEF per quanto attiene alla liquidazione e altro; un intervento attuato per favorire appunto gli esodi nonché l'ammodernamento e la flessibilità.

Cosa si è fatto con il decreto-legge n. 223 del 2006? Si è detto che tutto questo non ha più validità; ne è nata una discussione che ci ha coinvolto tutti. E' stata trovata una mediazione, che non ci ha soddisfatti, sulla base della quale si è deciso di fare salvi gli accordi. A quel punto ha avuto inizio una discussione di tipo giuridico sul punto se il limite riguardasse l'accordo o il contratto. L'accordo sindacale si definisce accordo perchè è una delle parti distintive del contratto. Allora, perchè prendere in considerazione un elemento distintivo del contratto, che è l'accordo, e non il contratto stesso, che rappresenta l'aspetto giuridicamente rilevante? Ed infatti, senatore Albonetti, al riguardo vi sono numerosi ricorsi. All'accordo che il lavoratore aveva firmato, avrebbe dovuto seguire la chiusura del rapporto lavoro e il pagamento, che è l'elemento che suggella l'estinzione del rapporto contrattuale. Certamente anche il pretore del lavoro dirà che ha ragione il lavoratore, perchè è chiaro che se esiste un contratto non può intervenire un decreto-legge e stabilire che quel contratto non è più valido perchè il lavoratore non ha ancora ottenuto il pagamento.

È come se ci trovassimo ad aver sottoscritto un preliminare di vendita in cui si prevede che la casa deve essere pagata dall'acquirente dopo sei

mesi; interviene un decreto-legge prima della scadenza dei sei mesi e dice che quel contratto non è più valido perchè non vi è stato il pagamento.

Nella lunga discussione che abbiamo svolto si è ottenuto che comunque gli accordi compresi nello spazio di tempo tra l'emanazione del decreto-legge e la data della sua definitiva approvazione determinano la fuoriuscita del lavoratore e quindi il perfezionamento del contratto (il lavoratore può beneficiare della facilitazione sull'IRPEF), in caso diverso no. Basterebbe interpellare qualsiasi sindacalista che si è occupato di tali questioni per avere la conferma che state creando una quantità enorme di ricorsi. Tra l'altro non vi sono oneri perchè quando si è valutata la norma si è considerato che il maggior gettito derivante dall'estinzione della facilitazione doveva comunque coprire gli accordi fatti. Allora, anzichè far aumentare i ricorsi perchè, visto che non si possono fare più accordi, non spostare la data per la cessazione del rapporto al 31 dicembre del 2007, sempre con riferimento agli accordi? In tal modo non vi sarebbe bisogno di copertura, si eviterebbero ricorsi, si darebbe tranquillità ai lavoratori, si continuerebbe a favorire l'esito degli accordi precedenti ottenendo il risultato voluto di flessibilità e rinnovamento.

L'attuale maggioranza è stata a suo tempo sensibile al problema battendosi, in sede di discussione del decreto-legge, per fare salvi gli accordi, con la possibilità che la norma in futuro potesse essere rivista. Quale migliore occasione di questa, allora, per farlo?

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.0.1).

PRESIDENTE. Gli emendamenti 12.0.2, 12.0.3, 12.0.4, affrontano il problema del differimento dei termini per la predisposizione dei bilanci di previsione degli enti locali per il 2007. Il sottosegretario Sartor ha preannunciato che è alla firma del Governo un provvedimento amministrativo al riguardo.

Invito quindi i presentatori degli emendamenti a valutare la possibilità di ritirarli.

FERRARA (FI). Signor Presidente, vorrei fare una precisazione sull'emendamento 12.0.2: sono frustrato perchè ritenevo che il problema da me posto precedentemente, relativo all'incentivazione all'esodo, fosse degno di una certa attenzione che non è stata mostrata nè in fase di espressione del parere, nè durante le dichiarazioni di voto.

C'è un'altro aspetto che mi sorprende: uno degli argomenti più dibattuti in diritto riguarda l'interpretazione della volontà del legislatore. Domando al relatore e al rappresentante del Governo quale fosse la volontà del legislatore nel momento in cui, nell'articolo 12, in alcuni casi e non in altri cita la norma di attuazione. Nell'ultimo comma, quando si riferisce alla Regioni a Statuto speciale e alle Province di Trento e Bolzano, non lo fa. Perchè citare la norma di attuazione laddove non ve n'è bisogno? Quale risposta darà il giurista allo studente che cerca di interpretare la volontà del legislatore? E' volontà di una parte dei legislatori fare le leggi

quanto meglio possibile, a prova evidente che altra parte di legislatori, per ciò che riguarda le norme di attuazione, sta commettendo un errore clamoroso.

Ritiro comunque l'emendamento 12.0.2.

BARBOLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, accolgo l'invito del Sottosegretario e ritiro l'emendamento 12.0.3.

BALDASSARRI (*AN*). Sottoscrivo l'emendamento 12.0.4 e lo ritiro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'articolo 13 ed ai relativi emendamenti.

MORGANDO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 13.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 13.1.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, l'emendamento 13.1 ha un sapore vagamente provocatorio, perchè prevede la possibilità di affidare la gestione dei catasti alle Province anzichè ai Comuni. Ovviamente, noi auspichiamo che venga mantenuto l'impianto attuale, in quanto ci sembra che la finalità della gestione catastale, come previsto dall'articolo 13 della legge finanziaria, sia fortemente penalizzante: è l'anticamera – avremo modo di spiegarlo meglio – di un aumento assai consistente della pressione contributiva. Affidare la gestione dei catasti ai Comuni produrrà sicuramente due effetti: in primo luogo, sul valore dei terreni e degli immobili che, quindi, schizzerà alle stelle; in secondo luogo, si faranno gravare sugli enti comunali difficoltà gestionali non indifferenti.

Certi meccanismi di trasferimento del personale sono, infatti, estremamente difficili. Come accade di solito, il rischio è che vi sia un trasferimento di competenze non seguito da un passaggio di risorse o di personale e ciò rischia di aggravare ulteriormente il fenomeno. È possibile – faccio un'ipotesi, ma vorrei essere smentito – che vi sia un *outsourcing* delle risorse. Abbiamo notizia che per la gestione dei catasti si stanno già attivando gruppi di professionisti e cooperative. Una norma simile avrebbe quindi un sapore penalizzante e potrebbe generare qualche retro-pensiero.

Ecco la ragione del tono leggermente provocatorio dell'emendamento 13.1, su cui dichiaro il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Grandi ha chiesto di intervenire. Ne ha facoltà.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda il decentramento delle funzioni catastali – grandemente invocato da tutti i Comuni – segnalo che ho partecipato, recentemente, a un'iniziativa dove erano rappresentati i 340 Comuni lombardi, ed erano presenti anche molti sindaci della Lega Nord, e dove si è ribadito il sostegno all'*iter* di decentramento della gestione del catasto.

Inoltre, l'articolo 5 del disegno di legge finanziaria, con una norma che modifica l'articolo 14, dispone l'esplicito divieto di ricorrere a forme di esternalizzazione nella gestione del catasto. Ciò dovrebbe indurre a giudicare positivamente l'alleanza tra Agenzia del territorio e Comuni volta a realizzare un'importante innovazione sul piano del funzionamento del catasto. Tutto ciò che concerne gli altri aspetti sarà trattato successivamente.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 13.1 a 13.5*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 13.0.1.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole sull'emendamento 13.0.1.

La competenza sulle controversie relative alla determinazione delle tariffe degli estimi è stata da tempo trasferita dalla magistratura ordinaria a quella amministrativa. Sappiamo, però, che il giudizio di quest'ultima finisce per essere di tipo formale e riferito alla legittimità; non solo, ma non possono essere istruiti strumenti di prova. Nella fattispecie, se con il decentramento delle funzioni catastali non si passa dalla magistratura amministrativa nuovamente a quella ordinaria potrebbero presentarsi rilevanti difficoltà rispetto all'efficienza che si vorrebbe introdurre nel sistema.

La nostra proposta è volta a demandare i giudizi all'autorità giudiziaria ordinaria, ripristinando, tra l'altro, l'originaria importanza del catasto, perchè – come ricorderete – il passaggio al giudizio amministrativo era stato disposto a far data – se non sbaglio – dal 1972.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, questo credo sia un problema piuttosto serio, che segnalo al Governo. Pur ritenendo opportuna una specifica riflessione sulla materia, pertanto, il mio orientamento sulla proposta emendativa è contrario.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con lei, signor Presidente.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 13.0.1 e 13.0.2*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 14 e ai relativi emendamenti.

Come ci ha ricordato il sottosegretario Grandi, le proposte emendative presentate all'articolo 14 sono connesse, per alcuni aspetti, agli emendamenti presentati all'articolo 5 (precedentemente accantonati), per cui

propongo di accantonare anche queste proposte emendative per procedere poi ad una trattazione congiunta.

Data l'ora, non credo sia opportuno riprendere ora l'esame dell'articolo 5, esame al quale potremmo procedere nella seduta pomeridiana.

Proporrei, quindi, di passare all'articolo 15 e ai relativi emendamenti. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, l'altro ieri le ho chiesto se intendeva procedere ad una convocazione urgente del Ministro dell'economia relativamente al caso Alitalia. Mi rendo conto che siamo impegnati con l'esame del disegno di legge finanziaria, ma quanto sta succedendo mi sembra che ci metta di fronte ad una situazione che giudico quantomeno imbarazzante.

Il Governo ha rilasciato, tempo fa, una dichiarazione – a mercati aperti – circa una cessione di quota, che ha fatto schizzare il valore delle azioni del 15 per cento (che per due giorni è stato bloccato per eccesso di rialzo); stamattina – a quanto si legge sui giornali – vi è stato un ripensamento sull'eventualità di vendere la quota; nel frattempo, sono state diramate informazioni su moduli da compilare per partecipare alla privatizzazione di Alitalia; vi sono Ministri che dichiarano la preferenza per cordate (nazionali o internazionali); altri che proclamano di preferire l'*Air France* all'*Air China*.

Dal momento che titolari delle aziende pubbliche partecipate dallo Stato, attraverso il Ministero dell'economia, sono alla fine i contribuenti italiani e che ogni giorno vi sono evidenti rischi di aggrottaggio – a mercati aperti – sarebbe opportuna un'audizione urgente del Ministro dell'economia, al fine di fare chiarezza (a questa Commissione, ma non solo) su cosa il Governo sta combinando sul caso Alitalia.

Sarebbe anche opportuno chiedere alla CONSOB, attraverso i dati della borsa di Milano, quanti sono stati gli scambi negli ultimi dieci giorni sul titolo Alitalia e chi li ha determinati.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, non sono in grado al momento di prevedere un'audizione del Ministro dell'economia.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, vorrei una sua risposta alla domanda se, perlomeno, intende convocarlo per riferire alla Commissione.

PRESIDENTE. Non sono in grado di accogliere la sua proposta, senatore Baldassarri, perchè – lo dico per informarne anche gli altri colleghi – ho già dovuto chiedere al Presidente del Senato di autorizzare la nostra Commissione a riunirsi anche per l'intera giornata di domani. Non posso, quindi, interrompere la sessione di bilancio che stiamo svolgendo per dare luogo ad un'audizione del Ministro dell'economia.

La sua richiesta, a mio avviso, potrebbe essere assolta molto utilemente nel momento in cui venisse rivolta al Presidente della Commissione lavori pubblici e comunicazioni o della Commissione industria, commer-

cio e turismo, sedi appropriate per una procedura informativa sul tema. Qui, obiettivamente, non ho il tempo materiale per ipotizzare un'audizione su alcun argomento, nemmeno su quello.

BALDASSARRI (*AN*). Neanche una volta esaurito il lavoro sul disegno di legge finanziaria?

PRESIDENTE. Naturalmente sì, ma solo dopo aver concluso il lavoro sulla finanziaria, non un secondo prima, per quello che mi riguarda, perchè sarebbe incompatibile con le esigenze a cui debbo cercare di ottemperare (anche se poi, magari, non vi riuscirò, ma devo comunque provarci).

Ricordo che l'emendamento 15.2 è inammissibile.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, l'emendamento 15.2 è stato dichiarato inammissibile, ma vi è un evidente errore materiale, nel senso che – come può vedere – esso prevede la soppressione sia dell'articolo 15 sia dell'articolo 16; si tratta di due modifiche diverse.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, ha ragione, l'emendamento è inammissibile per la parte che si riferisce all'abrogazione dell'articolo 15; per la parte riferita all'articolo 16 è ammissibile, per cui dispongo l'accantonamento di tale restante parte ed il suo spostamento all'articolo 16 (di cui propone la soppressione), in modo tale da differirne la trattazione, da effettuare congiuntamente alla proposte emendative riferite a quell'articolo.

MORGANDO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 15.3 e 15.4.

Per quanto riguarda il 15.5, invito il proponente al ritiro, diversamente il parere è contrario.

Gli emendamenti 15.6, 15.7 e 15.8 riguardano un ampliamento delle fattispecie di utilizzazione dei beni immobili pubblici che, a mio avviso, è in aperta contraddizione con l'intero impianto del disegno di legge finanziaria. Quindi, mi rimetto alla valutazione del Governo.

Invito poi i proponenti a ritirare gli emendamenti 15.9, 15.10 e 15.11, diversamente il parere è contrario.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 15.1, d'iniziativa del Governo, mentre invito a ritirare l'emendamento 15.500 (già 18.281) perchè potrebbe confluire nello stesso emendamento 15.1.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 15.13 e 15.14, mentre invito i proponenti a ritirare gli emendamenti 15.15, 15.16, 15.17, 15.18 e 15.19, diversamente il parere è contrario.

Il parere è infine contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Ricordo che nelle sedute antimeridiane del 6 e 7 dicembre si era proceduto all'accantonamento di alcuni emendamenti che trattano la stessa materia contenuta nell'emendamento 15.0.1, presentato

dal relatore, ovvero il trattamento fiscale dei redditi derivanti dalle locazioni di unità immobiliari ad uso abitativo, e si era stabilito di riprenderne l'esame in sede di trattazione degli emendamenti presentati all'articolo 15.

MORGANDO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Con riferimento all'emendamento 15.0.1, abbiamo individuato nel dibattito ampie convergenze circa la volontà di fornire un segnale molto importante, introducendo un'aliquota del 20 per cento sui redditi derivanti dalle locazioni di immobili ad uso abitativo. Si intende, infatti, attivare una serie di interventi diretti a favorire l'emersione del sommerso che, come ci ha riferito lo stesso vice ministro Visco in Commissione, in sede di illustrazione degli emendamenti del Governo, costituisce un fenomeno rilevante anche in questo settore.

Ne abbiamo discusso ampiamente, anche in considerazione degli effetti che l'introduzione di un'aliquota unica del 20 per cento sui redditi derivanti da locazione di immobili ad uso abitativo avrebbe potuto avere sull'emersione del sommerso. Ricordo che il vice ministro Visco aveva fornito in proposito informazioni di qualche interesse, seppure non di dettaglio quantitativo, osservando che in questo settore è sicuramente rilevante la massa dei redditi sommersi ma altrettanto rilevante è la quota di contratti stipulati e, quindi, di rapporti regolari.

Sulla base delle considerazioni svolte dal Vice Ministro, la mia riflessione si incentra sul fatto che la possibilità di indurre l'emersione del sommerso nel settore degli affitti assumerà sicuramente dimensioni rilevanti ma potrebbe non avere l'effetto che noi immaginiamo.

Va quindi considerato il duplice aspetto delle misure proposte di cui, il primo, è quello appena evidenziato e il secondo attiene invece alla necessità di uniformare – pur nella consapevolezza della difficoltà di tale operazione, posto che ci si richiama ad interventi di tipo diverso e quindi assimilabili solo in senso lato – il trattamento tributario dei redditi derivanti da locazioni a quello che si prevede di introdurre per i proventi delle rendite finanziarie, oggetto di un apposito disegno di legge delega in materia fiscale in corso di esame presso la Camera dei deputati (atto Camera n. 1762), in tal modo offrendo un segnale nei confronti di una parte dei percettori di reddito del nostro Paese con certe caratteristiche e caratterizzazioni.

Era peraltro apparso immediatamente evidente sin dalla stesura dell'emendamento 15.0.1 come questo tipo di intervento dovesse essere necessariamente legato alla concessione di specifiche agevolazioni fiscali, (detrazioni di una quota dell'ammontare dei canoni versati) per quei conduttori che contribuissero all'emersione del sommerso e ciò proprio in base ad una logica che privilegia il contrasto di interessi. Al riguardo esistono opinioni diverse, ma in questo caso ritengo che tale logica possa senz'altro produrre risultati positivi. Ciò, del resto, è riconosciuto anche dai più strenui oppositori della suddetta impostazione che, per lo meno stando alla discussione condotta, mi risulta fosse largamente condivisa da questa Commissione.

Ora, considerati sia la evidente difficoltà derivante dalla esiguità delle risorse disponibili, sia il rilevante impegno finanziario necessario a condurre questo genere di operazione, quantificabile intorno ai 2 miliardi di euro, nella stesura dell'emendamento avevo seguito un'impostazione che nella sostanza tendeva ad individuare, in una prima fase, gli interventi utili a determinare l'emersione del sommerso e, in una seconda, le iniziative necessarie alla applicazione effettiva della norma.

Ricordo peraltro che in sede di illustrazione dell'emendamento 15.0.1 ebbi modo di sottolineare che quello sottoposto all'attenzione della Commissione era comunque un testo aperto ad accogliere ulteriori riflessioni sia da parte dei colleghi che del sottoscritto.

Le verifiche nel frattempo effettuate in ordine alla eventuale applicazione della norma proposta hanno però evidenziato delle difficoltà; alcune di esse, facilmente risolvibili, sono di natura giuridica, legate alla fonte legislativa cui attribuire alcuni tipi di decisione (un esempio è quello delle competenze attribuite in materia al Ministro), difficoltà che – ripeto – possono essere tranquillamente risolte attraverso la definizione di un meccanismo che attribuisca tali competenze al legislatore.

Altro tipo di difficoltà, su cui ci si è soffermati anche nel corso del nostro dibattito, riguarda la necessità di legare l'azione di emersione del sommerso – che nell'emendamento viene identificata come individuazione di tipo formale, ovvero mediante un elenco contenuto in un sito del Ministero dell'economia e delle finanze – all'effettiva disponibilità delle risorse necessarie a far fronte all'operazione di detrazione fiscale. Tali difficoltà risultano, a mio avviso, difficilmente superabili stante lo strumento di cui allo stato disponiamo, ovvero la legge finanziaria in cui, come è noto, non è possibile introdurre quelle norme di delega che invece, in quanto flessibili, avrebbero il vantaggio di fornire indicazioni prescrittive, ma contemporaneamente anche di affidare al Governo il compito di elaborare quelle stesse indicazioni del Parlamento e di trasformarle in un insieme coerente.

Il complesso di queste considerazioni mi porta a ritenere che lo strumento della delega potrebbe risultare quello più utile ed in tal senso mi pare si siano espressi anche alcuni colleghi intervenuti nel corso del dibattito. Riassumendo, approvare una norma che ha nella sua parte dispositiva caratteristiche di «genericità» – mi si passi il termine non del tutto proprio – potrebbe rappresentare un rischio; bisogna infatti considerare che nell'ambito del meccanismo prospettato le misure di carattere sanzionatorio sono di per sé già operative, laddove quelle di carattere fiscale richiedono invece l'introduzione di ulteriori interventi di più lontana realizzazione.

Pertanto, sulla base di queste considerazioni e pur apprezzando il dibattito svolto su questo tema (che a mio avviso potrà rappresentare un utile punto di riferimento quando affronteremo l'argomento nell'ambito di una futura iniziativa legislativa, ad esempio il disegno di legge delega in materia fiscale che a breve il Parlamento sarà chiamato ad esaminare), ritiro l'emendamento 15.0.1.

PRESIDENTE. Per effetto del ritiro dell'emendamento 15.0.1, testè annunciato dal relatore, sono da considerarsi decaduti i subemendamenti 15.0.1/1 e 15.0.1/2 ad esso riferiti.

MORGANDO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ovviamente per quanto riguarda gli emendamenti relativi alla stessa materia e di cui era stato disposto l'accantonamento, valgono le medesime considerazioni dianzi svolte in ordine all'emendamento 15.0.1 da me ritirato. Invito pertanto i proponenti a ritirare gli emendamenti 2.33, 2.40, 2.50, 2.81, 2.96 e 3.154, diversamente il parere è contrario.

Invito altresì al ritiro, in alternativa il parere è contrario, degli emendamenti 15.0.4 e 15.0.5. Esprimo infine parere contrario sull'emendamento 15.0.6.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Il relatore, intervenendo sull'emendamento 15.1, ha richiamato l'emendamento 15.500 (già emendamento 18.281) che riguarda gli immobili della Difesa. Non ho capito bene per quale ragione il relatore abbia fatto riferimento a questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, il relatore ha fatto riferimento all'emendamento 15.500 (già 18.281), perchè di contenuto assolutamente analogo, anche se non identico, a quello dell'emendamento 15.1.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Su tutti gli emendamenti e subemendamenti presentati sull'articolo 15, nonché sugli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 15, il Governo si conforma al parere espresso dal relatore.

Per quanto attiene agli emendamenti 15.6, 15.7 e 15.8, su cui il relatore si era rimesso al Governo, il Governo invita i presentatori a ritirarli e a trasformarli in ordini del giorno. Diversamente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.